IL CAMPIONE

DELLA PROVVIDENZA

ORATORIO

IN ONORE DEL GLORIOSO

S. GAETANO TIENE

NAPOLI
Dai torchi di Raffaello di Napoli
1827.

IL CAMPIONE

DELLA PROVVIDENZA

ORATORIO

IN ONORE DEL GLORIOSO

S. GAETANO TIENE

NAPOLI
Dai torchi di Raffaello di Napoli
1827.

ARGOMENTO.

Una delle funeste cagioni delle disgrazie di tanti e tanti, che sembrano esser nati per versare in ogni giorno lagrime amare dalle ciglia, si è l' avidità insaziabile, che regna in parecchi di possedere quanto mai possano, senza metter limite alcuno alla loro cupidigia. E' questa avidità maledetta quella, che toglie a tanti il necessario, ed un vero seguace di Cristo la mantiene a segno debellata nel suo cuore, che non solamente non cerca quel degli altri, ma dispenza benanche il proprio a chi n' ha bisogno. Il celebre S. Gaetano Tiene, illustre fondatore del rispettabile ordine de' Chierici Regolari fù talmente nemico di così rea passione, che vivendo privo di tutto non volle nemmen cercare il necessario, aspettandolo dalla divina Provvidenza. In Napoli un ricco, e potente volea che in tutti i conti avesse egli accettati de' considerevoli poderi pel sostentamento del suo ordine, ma egli non volle affatto riceverli, per osservare quel che aveva ai suoi ordinato, cioè di vivere di soccorsi inviati dalla divina Provvidenza. E' questo appunto quel che forma l'azione di quest' oratorio, nel quale ne' varii dialoghi trovasi quanto può dirsi in un panegirico in onore di così celebre eroe, al quale professo degli obblighi infiniti.

ATTORI

GAETANO TIENE
PIETRO CARAFFA
BONIFAZIO COLLE
PRINCIPE ORONTE.
SERGIO) amici del Principe
EUGENIO)
RODERIGO amico di Gaetano.

PARTE PRIMA.

Pietro , e Bonifazio.

Piet. Oh dell' eterno Dio l' alto possente
L' adorabil poter ! Quanto s' ingegna
De' figli suoi diletti , che mantiene
Nel caro grembo suo
Ognor la cura aver. Quando presente
All' alma io serbo del paterno cuore
Del nostro Dio gl' alti portenti, assale
Dolce piacer lo spirto mio, che adora
Quella potenza eterna ,
Che a noi mostrò la forza sua superna.
Bon. E chi dell' alto Nume , che nel cielo
Dell' uom cura si prende a labbri suoi
Permetter può , che s' apran a portenti ,
Opra del braccio eccelso ,
Che tutto un dì creò !
Piet. Quale risveglia
Del nostro capo nel fervido petto
Bel raggio di speranza , che trattiene
Nel più lieto pensier , l' alma , che solo
Fidar le piace in Dio.
Bon. Quale ne regge
Uom caro a Dio ! Qual fortunato istante
Fù quel per noi , quando abbracciar permise
A noi Gaetano il Padre , che governa
Col suo saper tanti suoi figli.
Piet. Ah quale
Dolce memoria a rinnovar t' affretti
Nella mia mente ! E chi scordar quel giorno
Di giubilo potrà nel qual vedemmo
La prima volta un' uom sì santo !
Bon. Ancora

Le meraviglie , che nel seno allora
Si risvegliaron forza sul mio spirto
Conservano costanti.

Piet. Ognor m' assale
Dolce piacer quando la bella sorte
Che Iddio ne diè , d' esser seguaci amati
D' un tanto suo campion rivolger amo
Ognora in questa mente.

Bon. E puote il mondo
Un' altro eroe nudrir , che tutte accolga
Di Cristo le virtù ! Dove la terra
Spirto simile d' ammirar l' eccelso
L' inclito , e bel piacer potrà giammai
Fortunata goder!

Piet. Tale rifulse
Fin da primi anni , in cui l' aure vitali
A spirar cominciò nel nostro Padre
L' amabile virtù , che un gran portento
Era di santità.

Bon. La genitrice
La sua tenera madre , che al suo Dio
Viveva ognor costante i passi suoi
Nella sacrata strada ,
Che guida a Dio di reggere il bel peso
Contenta sostenea.

Piet. Quella Regina
Che regna in ciel , la Madré venerata
Del nostro Redentor al figlio suo
Spesso additar solea.

Bon. Tenero amore
Verso l' alma Maria nel petto suo
Volle istillar , nel suo potente manto
Il figlio avvolse , e tal si vede adesso
Amante di Maria , che tutto ognora
Vive sacrato a questa sua Signora.

*Piet.*Ah qual sacro piacer serpe nel petto
Quando della mia cella il caro seno

Nel silenzio m' accoglie, quando penso
Di qual padre siam figli
Lungi del mondo insano da' perigli.

Bon. Con quanto amor dell' alme nostre ei cura
L' inclito ben! Quante fatighe ei soffre
A regolar de' nostri passi erranti
L' imbecille virtù!

Piet. Fin da fanciullo
Delle sante virtù tale rifulse
Nel suo petto la luce, che le ciglia
Chi innanzi ognor l' avea
Solea spesso inarcar per meraviglia.

Bon. Delle più vaghe scienze
Il sublime tesoro in petto suo
Accogliere gli piacque. Ognor travaglio
Sull' onorate carte a sostenere
Il suo spirto astringea.

Piet. Qual caro vanto
L' esser noi figli d' un così gran Santo!
La sua stanza nel suo cuore
Ha fissato il sacro amore,
E l' adorna ognor splendente
L' adorabile virtù.
Sempre caro al suo bel Nome
L' innocente suo costume,
Il suo spirto fa vieppiù. *(via)*

Bonifazio.

Clemenza eterna, e qual campione eletto
A debbellar lo spirito nefando
Che regna negl' abbissi
Ti piace suscitar! Dove si vide
Un' uom più santo! In mezzo a tanti orrori
D' un secolo funesto ah qual tesoro
All' uomo afflitto viene a dar ristoro!
Sacro alla madre bella

Fu sempre, ed il suo nome in core, in petto
Grato sempre portò. Tutte il suo seno
Adornan le virtù. Qual lieta sorte!
Degl' amici di Dio
Le tenere speranze ecco risorte.
La cara calma
Nella rubella
Cruda procella
Dovrem veder.
Quest' uom sì santo
Tal caro vanto
Col suo fervore
Ci può ottener. (*via*)

Sergio, ed Eugenio.

Ser. Quante virtù nel vasto petto ammira
Il mondo di quest' uom, che sulla terra
Camparve ad additar l'amata strada
Che guida alla salute!
Eug. E' ver, conosce
Ognun nel vasto cuor, che in sen rinchiude
Le doti le più care.
Serg. Un dolce amore
Ei mostra all' uom, che dal bisogno oppresso
Implora il suo soccorso.
Eug. Appena ei vede
Misero afflitto il suo fratello alzare
A lui la man dolente
Tra suoi cenci rinvolto, in cui pietade
Desta nel sen mortale, e tosto è pronto
A dargli il suo soccorso.
Serg. Ei vola allora
A porgere benigno cara aita
A chi l' implora.
Eug. Stendere la mano
Al soccorso del misero infelice.

E' solo il suo diletto.

Serg. E questo solo
E' caro al suo bel cor; che niente cura
Quel fasto, quell' onor, che tanto apprezza
Il mortale deluso.

Eug. Egli ben scorge
Che è un fumo, un ombra quell' onor caduco,
Che tanto l' uomo acceca,
E lo sprezza costante.

Serg. In vaghe scienze
Fè mostra d'un valor, che la sorpresa
In chi l' udì destar seppe; tanto oltre
Nella alma via, della sapienza aveva
Steso il suo passo,

E ug. Sò, che mille allori
Gli caddero sul capo, ad intrecciare
Coll' onorate frondi al merto suo
Piacevole corona.

Serg. I lumi di Sofia, di quella scienza
Che penetra nel ciel l' alto splendore
Rifulse nel suo petto. I sacri dritti
Che la Chiesa fissò, que' che il bel nodo
Formano tra le genti, e quelle leggi,
Che l' utile dell' uom serban nel seno
Dell' ordin sociale,
Tutte tutte raccolse in quella mente,
Un così illustre, ed inclito sapiente.

Eug. Ma questi pregi umani
Costante disprezzò, presso del fumo
Ei non volle volar. Tutto impiegare
Volle in onor di Dio.

Serg. Tutti i suoi lumi
Del suo simile al ben volle, che solo
Fusser rivolti.

Eug. E quale eletto stuolo
D' alme sacrate a Dio raccolse, e quale

Fiammma di carità nel petto accende
Di tanti suoi seguaci!

Serg. Ei vuol, che solo
In Provvidenza eterna ognor la speme
Cerchin fondar, che de' soccorsi umani
Nemmen si cerchi un sol, tutto sperando
Da chi regola il mondo.

Eug, Assai severa
Questa legge divien! Vuole il gran Dio
Che i sforsi adopri ogn' uom, se brama il dono
De' cari suoi favori.

Serg. Eppur sol fida
Quest' uom nell' alto, ed inclito potere
Che mostra all' uomo il Nume dalle sfere.
In lui la sua speranza
Ei fonda, e la costanza
Tutta l' ingombra l' alma,
Nè apprese a paventar.
Volge al suo caro Nume
Coraggio riverente,
E solo in lui consente
La forza sua fondar (*viano*)

Gaetano.

E chi son io Signor, che tanti versi
Adorati favori
Sulla mia testa! Un picciol verme io sono
Che nella mia fralezza
Sulla terra mi striscio, un po di polve
Che il vento in un istante
Può tosto dissipar, vil pugno, e basso
Di loto, e fango lo più inetto, a schifo
Di muover sol capace
Qualunque i lumi sùi fissar ne voglia
Sopra di lui. Ma quale ardir nudrire

Io posso in sen! con queste mani ardisco
Tra gl' angeli del ciel l' eterno Agnello
Offrire al suo gran Padre: il creatore
Dell' universo intero, che la luce
Al sole compartisce! Ah quanto cieco
Io son, che indegno a presentar a Dio
L' unigenito figlio un così grande
Tremendo sacrifizio ancor lontano
Non dovrei rimirar. Ma almen fedele
Dispensator de' più sacri misteri
Nell' umiltà profonda al mio Signore
Dovrei servir. In ogni giorno accolgo
In questo petto mio, quello, che grida:
Impara uomo da me, che mansueto
Serbo nel petto il cuore.
Ah queste voci l' alterigia mia
Vanno a ferir, mentre non lascio intanto
D' esser superbo, e abbandonar l' errore,
Mentre luce mi dona il mio Signore.
Arde nella mia mano,
E nella bocca ancora
Quel fuoco sopruman o,
Che accende il Redentor.
Intanto questo petto
A così santo affetto
Resta di gel; nè sento
Un così santo ardor.

Gaetano, Oronte, ed Eugenio.

Or. Di nuovo eccomi a te dolce Gaetano.
Quanto da' labbri tuoi
Le belle verità, che il Redentore
Ne venne ad insegnar, quanto mi piace
Spesso sentir!
Eug. Cala ne' labbri tuoi
Santa eloquenza ad additar la strada

Che guida a Dio.

Gae. Tacete omai, tacete.
E chi lodar bramate? Un po di polve
Scarsa insensata innanzi a vostri lumi
In tal momento avete. Ahi queste lodi
Convengon al Signor, che spesse fiate
Quelche nel mondo è vile
Elegge a contrastar co' forti, e ancora
Abbatter si diletta
Col niente il suo saper chi non rispetta.

Eug. Quale nel sen ti splende
Virtù pregiata, che i seguaci amati
Del nostro Redentor ognor distingue!

Or. Bella umiltà, quanto nell' alma tua
Dimostra il suo poter!

Gae. Ah che mai dite!
Un niente io son, ne tal chiamarmi ho brama
Per si bella virtù, che il Ciel volesse
E fusse in petto mio.

Eug. Tutto conosce
Il mondo chi sei tu! Ma quanto dona
Il favellar così tormento atroce
All' umile tuo spirto, ognun tacere
Astretto è allor, che tormentar non deve
Chi dalla lode sua pena riceve.

Or. Si più non parlerem di te. Importuni
Alla bella virtù, che adorna l' alma
Esser più non vogliam. Solo ci ascolta,
E quanto a presentar ti vengo accetta,
E del Nume il voler in me rispetta.

Gae. Parla, che vuoi, del mio fratello i detti
Umile venerar sempre costante
All' alma mia perscrissi.

Eug. L' alme voci
Del vantaggio commun deh per pietade
Ascolta al fine, ed al tuo santo zelo

Qualche limite imponi.

Gae. E che bramate
Dal servo umil del mio Signor! Palesi
Ognun le voglie sue, che pronto allora
La testa piegherò, se mai consente
Del Nume all'alma legge
Il venerato impero.

Or. Un sacro stuolo
Tu nella via del ciel lieto mantieni
Lontano da perigli
Di questo mare insano, che sovente
Tra flutti orrendi assorbe l'infelice,
Che contrastar non sà con quel furore,
Di cui spesso s'accende. Sol conserva
Le più belle virtù. Tu loro insegni
Il vile il frale a disprezzar, additi
La strada d'umiltà, che sol conduce
In grembo al Nume eterno
Lungi da rei perigli dell' inferno.

Gae. Ah si grand' opra affatto
Del braccio mio non è! Troppo conosco
L'enorme mia bassezza. Ha tutto oprato
L'eterno Onnipotente, che nel cielo
Regge l'uomo sul mondo.

Or. Questa devi
Quest' opra eccelsa, che affidar l'Eterno
Volle alla mano tua, su forte pietra
Costante stabilir.

Gae. Tutto il gran Dio
In questa impresa oprò. Tutta gli deve
La forza, che alimenta. Egli nel cuore
Mantien sacro pensier, che dalle cure
Del secolo nefando
Ritien l'uomo lontan. Con piede ardito
Del mondo le grandezze il fido servo
Del nostro buon Signor per lui calpesta,

E dell' oste il poter crudele arresta.
Or. Ah che si grande impresa
Eterna esser nel mondo al sol vantaggio
Deve dell' uom, che la salvezza eterna
Di questo sol proccura.
Eug. E chi perire
Veder potrà con ciglio asciutto un' opra,
Che tanto utile all' uomo
Arreca ognor, che il popolo dirigge
Per quell' eletta strada
Che batton pochi lungi dalla turba
Che sempre stolta, e insana
Implora del piacer la forza vana.
Or. Ah si fabbrica eccelsa
E l' ordin, che fondasti, e forte pietra
Lo deve sostener.
Gae. E questa è Dio
Di tutto il grande autore
A cui la consegrai nel santo amore.
Eug. Ma senza appoggio uman, come potrebbe
Sulla terra restar? Tu vuoi, che vita
Sol della Provvidenza
Menin nel grembo, e di cercar lor vieti
Ogni ajuto, che tanto
E' necessario all' uom. Come potranno
In guisa tal durar? Presto cadranno.
Gae. Ah cosa dite, e poco
Voi conosceste Iddio,
In quel celeste foco
Voi non brugiaste ancor.
Or. Iddio comanda all' uomo
Dopo dell' Alta Mano
Chiamare il mezzo umano,
Ch' è necessario ognor.
Eug. Si questo è 'l suo volere,
E piega riverente

A lui la tua gran mente;
Sì vuole il tuo Signor.
Gae. Ah qual parlare è questo?
L'eterna Provvidenza
Atterra tal sentenza;
Perchè così parlar?
Or. Deh qualche uman sostegno
Sol per pietade accetta.
Gae. Solo da Dio l'aspetta
L'alma, che il può donar.
Or. Dunque quei beni sprezzi
Che presentar ti voglio,
Gae. Iddio dall'alto soglio
Mi deve regolar.
Or.) Ah qual tormento è questo
Eug.) Rifiuti il nostro dono?
Gae. Del Nume all'alto trono
Mi voglio abbandonar.
Tutti Eterno Dio proteggi
Coll'alto tuo valore
Il nostro afflitto cuore
Che in te sol sà sperar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pietro, Bonifazio, e Roderigo.

Rod. Quanto del nostro eroe,
Che regge i passi nostri l' alma umile
Quanto ammirar mi piace!
Bon. Ognor si crede
Un empio, un gran malvaggio, e ancor stupisce
Come de' suoi delitti il grave peso
La terra sostener possa! L' ingombra
Tremito tal, che tante volta arresta
Quel santo braccio, che all' eterno Dio
Le vittima d' amore.
Imprende a consegrar. Tanto ribalda
Ei crede l' alma sua, che si dichiara
Indegno di spirar quest' aura cara.
Pie. Del popolo di Cristo
Verso quella città, che in seno accoglie
Il supremo pastor dell' alme tutte
A menar vita ognor nascosta, e oscura
Volle il piede drizzar. Ivi credeva
Dell' umiltade nel sagrato seno
Tenor di vita regolar sereno.
Conobbe Giulio allor, che il santo soglio
Di Pietro calpestava, chi velasse
Sotto quell' apparenze l' umiltade
Quella virtude industre, e tra gl' onori
Sito lo volle.
Rod. Ah qual tenore imprese
Di vita tra gli error di tanti, e tanti
Che per seguir delusi
Il vano fumo d' un onor mondano
Serravano nel petto un core insano.

Bon. Tra scelta turba di seguaci amati
Del nostro Salvator, che consegrati
All' amore divin vivean costanti
Nella santa pietade ei volle scritto
Il nome suo guardar. Tra virtuosi
Ei più correa per quella santa strada,
Che l' alma legge dell' eterno Dio
Per se volle fissar. Ivi bentosto
Il fumo, il niente, dell' onor mondano
Conobbe il nostro caro Gaetano.

Pie. Ah qnanto l' ingombrò sacro terrore
Quanto l' eccelso incarco sulle spalle
Di ministro sacrato all' alto Nume
Astretto fù a sentir! Quanto nel seno
Dell' umiltà la più profonda l' alma
Volle serrar! Ben sette lustri allora
Eran scorsi per lui! Quel rito usato
In nostra chiesa eletta a suo favore
Il pastore supremo nel suo corso
Volle sciolto per lui.
In pochi di quell' adorato peso
Fù sugl' omeri suoi. Quanto piangea
Quanto presso all' altare si vedea.
Fiamma di sacro amore
Tosto gli accende il cuore
Quando sul sagro altare
Compare ad immolar.
Di carità la fiamma
Nel suo bel petto accende
L' agnello, che egli imprende
Al Nume a presentar. (*via.*)

Bonifazio, e Roderigo

Rod. Il caro nostro Padre
Sai dove sia, doglia crudel tormenta
La sua bell' alma! Un principe potente

Vuol che dalla sua mano
A nudricar que' figli che l'Eterno
Finor seppe nudrir di vasti fondi
Un generoso dono accetti.
Bon. Appena
A dirlo cominciò, che il gra campione
Che tutta la sua speme
Sull' eterno poter di Provvidenza
Ognor seppe fondar, tosto riprese
Le brame sue.
Rod. Ma sò che questa impresa
Non volle abbondonar.
Bon. Son vani i sforzi
Sul cuor di un tanto eroe. Tutto confida
Nell' eterna clemenza, e l' opra umana
Necessaria cotanto alle sue imprese
Egli non stima.
Rod. E quando a noi vedemmo
Quel pane che fedel Dio ne promise
Mancare a nostre brame?
Quando ci tormentò la cruda fame?
Bon. Intanto le sue voci
Non volle il donator sentire. Aspetta
Che sua ragion convinca. Inutil crede
Di Partenope bella in sù del suolo
Fondar nostra famiglia, se non dona
Quel che brama donare al nostro Santo,
Che generoso lo rifiuta intanto.
Rod. Egli costante in seno
Richiude l' alma sua. Quando di armati
Roma fù piena, e le più crude straggi
Nelle sue mura vide, quando il sacro
Il supremo pastor nel sen rinchiuso
D' una rocca sicuro la sua vita
Contro alle furie di un nemico atroce
Seppe salvare da feroce stuolo,

Fù circondato ancora
Il nostro Gaetano. Ah quai soffrire
Duri affronti fù astretta
Quell' anima innocente!

Bon. Ah si rammento
La sua costanza; quando armata schiera
Tutto lo cinse, e mille affronti atroci
Dovette sopportar. Chi per le vesti
Aprendo la sua bocca a crudi insulti
Crudele lo tirava, chi pel braccio
Lo afferrava feroce, e chi impugnando
Contro il suo seno il ferro mille affronti
Sul capo suo scagliava, chi nel petto
La sagrilega man fissar da indegno
Da scelerato ardiva, chi quei legni
Che sostengon le lance
Sulle sue spalle risonar facea
D 'atro furore insano,
Chi il volto percotea con dura mano.

Rod. Ah quanti insulti allora
Fù costretto a soffrir. Vasti tesori
Credevan que' ribaldi che la sete
Dell' seduttor metallo
All' opera nefanda stimolava
Presso del santo umil. Pravo desio
Di prender quell' argento
Tal gl' accendea, che mille ingiurie, e mille
Contro dell' innocente vomitare
Ardivan da ribaldi.

Bon. Egli costante
Avendo agl' occhi innanzi il Redentore,
Che tanto sulla croce un dì sofferse
Alla pugna crudele
Resistere sapea. Trà quei malvagi
Sembrava un innocente, e mansueto
Agnello, che si trova

Trà stuoli orrendi di lupi feroci
Che indrizzano ver lui le zanne atroci,
Rod. Se chiude nel suo petto
Tanta costanza adunque, egli non cura
I sforzi del nemico,
Che in altra guisa il braccio suo gli tende,
E con sì ricco dono il santo offende.
Ah pugnerà costante,
Ed otterrà vittoria,
Che sol l'eterna gloria
Trionfa nel suo sen.
In questo mortal velo
Quell'anima innocente
Rivolti sempre al cielo
Gl'affetti ognor mantièn. (*via*)

Oronte Eugenio, e Sergio.

Or. Dunque de' beni miei la ricca offerta
Ricusa Gaetano?
Ser. Ei tal si fonda
Sull'alta Provvidenza, che cercare
L'ajuto ancora a' fidi suoi seguaci
All'uom vieta. Quel suo drappello eletto
La croce avendo innanzi scorre umile
Della città le strade, e chi il soccorso
Desidera apprestar tosto presenta
Il cibo a' figli suoi.
Eug. Ma Dio non vuole
Che il suo poter si tenti. Allorchè Stige
Un reo ribelle ad espugnar di Cristo
L'alto valor nell'orrido deserto
Volle mandar, quando gli disse ardito
Questo spirito nefando che dall'alto
Del tempio augusto fusse al qual piombato,
Tu Dio non tenterai

Il Redentor rispose! E questo è scritto
Ne' sacri testi, e vinse in quel conflitto.
Or. Come la sua famiglia
In questo regno stabilir può mai
Ogni soccorso umano
Ricusando ostinato, e sol dal cielo
Bramando il suo soccorso!
Ser. Alti portenti
A suo favore oprò quel Nume eccelso
In cui fondò la speme. Meraviglia
Pocansi intesi, ed inarcai le ciglia.
Eug. Ma come astretto il Nume
Esser potrà nell' operar portenti,
E quasi in ciascun dì. Troppo pretende
Dal Dio, che a governare il mondo imprende.
Or. Ah nò de' fidi suoi
La bella vita ristorar ne puote
Da crudi mali, che il ribaldo Averno
Co suoi perversi artigli
Di Partenope bella fece a figli.
Stabile io voglio in questo suol felice
La sua famiglia, e de' miei beni il dono
Egli deve accettar.
Ser. Troppo costante
E' al suo dover quell' alma. Invan m' accorgo
Andranno i sforzi tuoi.
Eug. Eppur m' impegno
Di ragionar con lui. Forse a miei detti
Ei cederà dalla ragion diretti.
Del Nume la parola
Che in lui tien forza sola,
Rammenterò costante,
E ceder mi dovrà.
Iddio non tenterai
Ne sacri testi è scritto,
Tentarlo è alfin delitto,
Che l' uom detesterà. (*via*)

Sergio , ed Oronte.

Serg. A non turbiam l' impresa
Che guida al fin quell' uom si santo.
Or. Io voglio
Ch' eterna sia.
Serg. Questo sol puote Iddio.
Or, Ma questo Dio m' ispira
Forse si bel disegno.
Serg. All' opre umane
Quando più l' uom si chiude nel suo niente
L' eterno braccio suo vieppiù consente.
Chi fonda là sua speme
Nell' alto suo potere
Solo potrà godere
Benigno il suo Signor.
Che l' umile riguarda
Che in lui solo si fonda ,
E' scritto , e che confonda
Un temerario cuor.
Quel che si abbassa umile
Innalza , e rende vile
Chi serba nel suo seno
Di dominar l' amor. (*via*)

Gaetano.

In te mio Dio l' ancora della speme
Sol mi piacque gittar. Tu il mio sostegno,
Tu sei il mio ristoro , il mio conforto
Io trovo in te. Non manca a figli tuoi
L' alto poter di quell' eterno braccio
Che salva il nostro piè da crudo laccio.
Colla tua bocca , in cui risiede eterna
La bella verità , chi sua speranza
Fonda nell' uom tu maledici. E' stolto

Chi nel poter de' Regi solo fonda
Tutta la speme sua. Sperar non lice
Da questi la salute,
Non sempre han di salvarci la virtude.
Io sol te dichiarai la forza eterna
Di questo sen, solo confido in quello
Adorato poter, che spesso mostri
A prò de' figli tuoi,
Che poi l' innalza al grado di alti eroi.
Chi mai sperando in te vidde confuse
Tutte le brame sue! De' tuoi portenti
Spesso l' idea si oblia, e del tuo braccio
Si scorda il gran potere
Che è forte più di mille, e mille schiere.
Ah nò se l' oste insano a danno mio
Risveglia alte tempeste, il mio bel porto
Tu sei, che in te ritrovo il mio conforto.

Non vinca nò l' inferno
Del tuo buon servo a danno,
Da questo atroce affanno
Mi salva o mio Gesù.
In te riposi ognora
La vivida speranza,
Tu dona la costanza
Al servo tuo vieppiù.
Tutto il soccorso mio
Io da te spero o Dio.
Che il tutto mio sei tu.

Gaetano, Oronte, ed Eugènio.

Or. Dunque ostinato ancor vile ti sembra
Il don, che ti presento?
E perchè vuoi
Risponder col rifiuto ad un che solo
Amando l' util tuo tanti tesori

Riverente presenta a tua famiglia?
Gaet. Perchè l' Eterno a oprar si mi consiglia.
Or. Ah quanti orrendi mali
Sul capo augusto della mia vezzosa
Partenope diletta
Io veggo omai cader! Quanto m' affligge
Che quell' eletta schiera,
Che al nostro ben guidasti in pochi istanti
Sarà astretta aperir.
Gaet. Dunque del Nume
Il braccio non conosci?
Eug. L' opra umana.
Nell' imprese benanche ei vuol nè sprezza
Quel che i suoi mezzi adopra
Il fine a conseguir.
Gaet. Figli tacete
E meco all' alta Provvidenza eterna
Che sul mondo n' addita,
Un sol sguardo volgete. Spiega al volo
L' ale colà vezzoso l' augellino;
Senza la volontà del nostro padre
Al suol non può cader. Ei numerati
Tien que' capelli, onde è adornato il capo,
Nè un sol ne può cadere
Senza del suo supremo alto volere.
Quanti volan vezzosi
Pe' campi azzurri armonici augelletti
Tutti tutti li pasce
Di Dio l' eterna man. Apre la bocca
In quell' antro il dragon, le orrende fila
De' suoi denti mostrando, e gl' occhi volge
A te suo caro Nume, e la sua fame
Satolla al fin tu rendi
E a soddisfare alle sue brame imprendi,
Apri l' alta tua mano, e benedici
Ogni animale, e tutti fai felici.

Or. Ma sempre oprar portenti
Il Nume non dovrà!
Gaet. Questi non chiedo
Io volgo gl' occhi, al suo potere immenso
E l'opre sue contemplo
Ripiene di saper. Tutto m' addita,
Che queste amante Padre
Cura si prende de' diletti figli,
E che li salva da crudi perigli.
Chi pasce tante, e tante
Formiche, e moscherin, perchè negare
A' servi, che travaglian pel suo onore
Il cibo lor potrà? Guarda nel campo
Tra verdi frondi, che chinando al suolo
La lunga verde fascia
Additan il lor bello al passeggiero
Candido giglio innalza
Sullo stelo la testa. Ah qual circonda
Vago colore le sue fresche foglia!
Quando candore allorchè il sol l' investe
Non torna a consolar quell' occhio umano
Che nel prato s' involge a contemplare
Bellezze tanto eccelse e così rare!
Tal lo circonda maestoso ammanto
Di Dio per l'alto dono,
Che tale Salomon non fù sul trono;
Io spero in questo Dio la sua clemenza
Mi gitterà nel sen di Provvidenza.
Or. Ah qual ti splende in volto
Raggio di Veritade!
Eug. Ah quante cose ascolto
Io son mutato già.
Gaet. Fido nell' alto Nume,
Che del suo braccio eterno
L' alto poter superno
A me rivolgerà.

Or. Speri nel tuo Signore,
Che ti potrà mancar?
Eug. Le brame del tuo cuore
Ei solo può appagar.
Gaet. Lasciatemi il mio Dio:
Tutti gl' affetti sui
Lo spirito fida in lui,
In Dio vò sol sperar.
Or. Qual cara madre accoglie
Il tenero suo figlio,
A te rivolge il ciglio
Di Dio l' alma pietà,
Eug. Chi sol confida in Dio
E' ricco d' ogni bene
Niente gli mancherà
Tutti Eterna lode a Dio
Lo spirto nostro rende
Che cura ognor si prende
Dell' alma, e ancor del frale,
Ch' il misero mortale
Non vuole abbandonar.

F I N E.